



## LA MAESTRIA DEL SAPER FARE

Nelle botteghe la manualità è affiancata da una conoscenza non facilmente codificabile

di ANDREA GRANELLI

... Ci sono momenti nei quali l'arte raggiunge quasi la dignità del lavoro manuale  
(Oscar Wilde)

«Dopo l'avvento della civiltà industriale, il lavoro è diventato un'operazione a senso unico, nella quale l'uomo ... modella una materia inerte, e le impone sovranamente le forme che le convengono». Così nel lontano 1986 Claude Lévi-Strauss denunciava la deriva del lavoro industriale. L'artigiano – caratterizzabile in prima istanza con il lavoro manuale – usa un approccio diverso: sa di dover costruire con la materia un "rapporto di seduzione" dimostrando "una familiarità ancestrale" fatta di conoscenze e abilità manuali ma anche di rispetto per il contesto.

Il suo fine non si esaurisce nella funzione che svolge e da cui trae sussistenza e prestigio, ma si lega ad un'altra caratteristica fondativa della cultura artigiana – la maestria – che rimanda a un impulso umano primordiale: il desiderio di svolgere bene un lavoro per se stesso, la passione e la cura per quello che si fa, la cosiddetta *craftsmanship*. «*Good enough is not enough*» usava affermare il famoso pubblicitario americano Jay Chiat.

Tutto ciò richiede naturalmente una formazione differente. La bottega artigiana (il cui prototipo era quella del Verrocchio) era infatti il luogo della collaborazione, dove cioè gli allievi acquisivano la "maestria" sul campo e diventavano a loro volta maestri. Il Vasari, usando l'espressione "andare a bottega", indicava il tirocinio che l'apprendista compiva alla scuola del maestro, ma anche il legame che univa maestro e apprendista. Ciò ha consentito una interazione naturale fra arte, tecnologia e sapere artigiano facendo nascere straordinari e innovativi prodotti artistici. Ad esempio le sofisticate e mai più eguagliate tecniche di granulazione dell'oro sviluppate dagli etruschi, le sculture in terracotta invetriate inventate dai Della Robbia, i violini di Stradivari il cui suono perfetto rimane a tutt'oggi un mistero irriproducibile. Anche l'arredo italiano, autentica sintesi di artigianato e design, trova in figure come Andrea Brustolon – il geniale scultore-intagliatore barocco nato a Belluno nel 1662 e definito da Honoré de Balzac "il Michelangelo del legno" – gli autentici pionieri di un settore che ci è invidiato da tutto il mondo. Per non parlare della storia dei paramenti liturgici (Dalmatica, Pianeta, Piviale, ...) e dei loro meravigliosi tessuti, presenti in molti musei diocesani, raffigurati da grandi pittori rinascimentali come Carlo Crivelli il cui contributo ispirativo all'industria della moda non è mai stato sufficientemente esplorato.

L'uomo diventa artigiano creando il primo utensile – una pietra scheggiata che diventa pugnale. Anzi il suo differenziarsi dagli animali dipende anche dal possedere il cosiddetto “pollice opponibile”, che gli consente di usare il pollice per afferrare con delicatezza (e quindi manipolare) gli oggetti. La manualità è dunque un attributo costitutivo dell'uomo (che infatti è “u-mano”). Perfino il padre di Gesù (punto di sintesi fra umano e divino) non poteva che essere un artigiano.

Ma la “maestria” non dipende solo dalla manualità ma richiede molta conoscenza (oltre a molto allenamento); è quindi intimamente *knowledge intensive* e – se misurassimo l'attività neuronale legata al lavoro di un artigiano – si evidenzerebbe un grande scambio informativo. Questa conoscenza è però spesso tacita, non facilmente codificabile e per questo da molti non considerata vera conoscenza. Comunque sia, anche in italiano “afferrare una cosa” indica sia la presa della mano che la comprensione del cervello.

Oltretutto molti scienziati erano artigiani poiché dovevano costruire i loro strumenti di “scoperta”. Quando poi avevano anche una sensibilità estetica nascevano oggetti d'arte, come per esempio gli strumenti scientifici rinascimentali che si possono ammirare all'Istituto e museo di Storia della scienza di Firenze. Questa vocazione alla meccanica di precisione applicata alla strumentazione scientifica si radicò a Firenze fin dal secolo XVII e si trasformò nelle famose Officine Galileo.

Oggi la cultura artigiana si espande nelle frontiere dell'immateriale, fatto che può sembrare in prima battuta quasi contraddittorio. D'altra parte sviluppare un sistema informatico di un'azienda o di una istituzione non è un processo industriale, né deve esserlo. Non si tratta di imporre comportamenti standard, che sarebbero deleteri nel mondo delle imprese quando piuttosto di adattare una “cassetta di attrezzi” ad uno specifico contesto, bilanciando correttamente buone pratiche consolidate con specificità individuali. L'artigiano “digitale” deve quindi sedurre (e sedare) le infinite potenzialità della materia digitale e applicarle a un contesto sempre diverso, ma con molti elementi ricorrenti. La qualità artigiana si basa sulla diversità, che è un elemento distintivo da valorizzare e non una imperfezione, un difetto da eliminare come per la qualità industriale.

Nel suo ultimo libro – *L'uomo artigiano* – Richard Sennett (ri)propone l'artigiano come nuovo paradigma del lavoro contemporaneo e osserva fra l'altro che gli artigiani in greco erano detti *demiourgos*, che significa anche “coloro che producono lavori in maniera collettiva”. Come non pensare ai nuovi processi produttivi dell'*open source* e del *crowd sourcing* resi possibili dalle nuove tecnologie digitali.

*Nova, 23 luglio 2009*